

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica: Unione Camere Penali Italiane</b>			
12	Italia Oggi	04/06/2009 <i>USURA DA RIVEDERE (G.Ventura)</i>	2
10	Corriere del Mezzogiorno	04/06/2009 <i>CARCERE DI POGGIOREALE, RECORD DOPO 25 ANNI: CI SONO 2.563 DETENUTI</i>	3
II	la Gazzetta del Mezzogiorno	04/06/2009 <i>"QUANTE DIMENTICANZE DEL MINISTRO E DI CAGNO ABBRESCIA"</i>	4
<b>Rubrica: Giustizia Penale</b>			
14	Corriere della Sera	04/06/2009 <i>GIUSTIZIA, TUTTI FANNO DIAGNOSI MA NESSUNO STUDIA LA CURA (L.Ferrarella)</i>	5
13	il Giornale	04/06/2009 <i>IL GIUDICE SPALANCA LA CELLA AL BOSS: "E' DEPRESSO" (N.Bruno)</i>	6
13	il Giornale	04/06/2009 <i>MAZZETTE, ERRORI E MOLESTIE: I MAGISTRATI NON PAGANO MAI (L.Mascheroni)</i>	8
21	il Tempo	04/06/2009 <i>I PROCESSI LENTI COSTANO ALLE PMI 23 MILIARDI L'ANNO (Dam.ver.)</i>	10
2	Giorno/Resto/Nazione	04/06/2009 <i>CARRIERE SEPARATE E CSM "RIFORMA DOPO IL VOTO"</i>	11
<b>Rubrica: Giustizia Interviste</b>			
5	il Tempo	04/06/2009 <i>GASPARRI "LA MAGISTRATURA INFANGA IL PAESE" (F.Perugia)</i>	12
<b>Rubrica: Ordini professionali</b>			
37	il Sole 24 Ore	04/06/2009 <i>PARTITA LUNEDI' DAL TRIBUNALE DI MILANO LA PRIMA NOTIFICA ONLINE</i>	14
11	Italia Oggi	04/06/2009 <i>NOTIFICHE ON-LINE, MILANO RISPARMIA 1 MLN</i>	15
<b>Rubrica: Giustizia - CSM</b>			
39	il Sole 24 Ore	04/06/2009 <i>IN PROCURA RESTA L'EMERGENZA (G.Negri)</i>	16
5	il Sole 24 Ore	04/06/2009 <i>IN CAMPO IL QUIRINALE</i>	17
9	Corriere della Sera	04/06/2009 <i>MANCINO E ALFANO AL QUIRINALE</i>	18
2	il Mattino	04/06/2009 <i>STOP ALLE INTERCETTAZIONI, IL GOVERNO VERSO LA FIDUCIA</i>	19
8	il Riformista	04/06/2009 <i>RIFORMA DELLA GIUSTIZIA AL VIA FRANCESCHINI APRE, DI PIETRO NO</i>	20
<b>Rubrica: Giustizia - Segnalazioni</b>			
37	il Sole 24 Ore	04/06/2009 <i>ALFANO RIPARTE DAGLI AVVOCATI (M.De cesari)</i>	21
43	il Sole 24 Ore	04/06/2009 <i>GLI AVVOCATI PUNTANO SUGLI IMMOBILI (M.Lo conte)</i>	22
5	il Sole 24 Ore	04/06/2009 <i>LA GIUSTIZIA LENTA PESA SULLA RIPRESA (N.Picchio)</i>	23
25	Corriere della Sera	04/06/2009 <i>BOSS DEPRESSO IN CELLA E I GIUDICI DI CATANIA LO MANDANO A CASA (A.Sciacca)</i>	24
39	Corriere della Sera	04/06/2009 <i>IMPRESE E GIUSTIZIA LENTA ALFANO PROMETTE: "SENTENZE IN QUATTRO MESI" (R.Bagnoli)</i>	26
12	il Messaggero	04/06/2009 <i>IL BOSS IN CARCERE E' DEPRESSO? I GIUDICI LO MANDANO A CASA (L.Galluzzo)</i>	27

*I pareri Oua, Aiga e Ucpi sul ddl al vaglio della camera*

# Usura da rivedere

## Prevenzione e fase di composizione

DI GABRIELE VENTURA

**L**egge sull'usura da rivedere. Questo il parere unanime delle sigle dell'avvocatura ricevute in audizione nei giorni scorsi dalla commissione giustizia della camera nell'ambito dell'esame del progetto di legge C. 2364, approvato dal senato e recante «Disposizioni in materia di usura e di estorsione». Oua, giovani avvocati e Unione delle camere penali hanno presentato infatti una serie di proposte di emendamento da apportare al ddl, che ha l'obiettivo di inasprire le sanzioni per usura ed estorsione in questo momento di crisi economica. Secondo l'Organismo unitario dell'avvocatura, rappresentato dal segretario

**L'Aiga: necessario l'accordo. I penalisti: pericolo di lesione delle garanzie processuali**

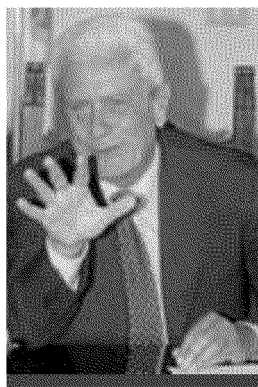
Giuseppe Lepore, la normativa «presenta gravi limiti»: «Non si intensifica la prevenzione del sovraindebitamento ma se ne regolano le sole conseguenze», si legge tra le numerose osservazioni presentate dall'Oua, «non è prevista una fase di composizione destinata a congelare la situazione debitoria e liquidare i beni del debitore la cui situazione, irrimediabilmente compromessa, non permette di ricorrere alle misure classiche disciplinanti il sovraindebitamento e che preveda, per esempio, anche la possibilità per il debitore di invocare la revocabilità della costituzione dell'ipoteca volontaria e giudiziale e dia la possibilità di sanzionare gli atti compiuti da terzi, che risultino pregiudizievole per i creditori». All'audizione ha preso parte anche una delegazione dell'Aiga, composta da Francesco Capecci e Maria

Paola Mastropieri, componenti della giunta. «L'Aiga», afferma la nota diffusa dai giovani avvocati, «auspica l'introduzione di una procedura giurisdizionale che consenta la definizione di un accordo, tra debitore e creditori, per la ristrutturazione dei debiti. A tal proposito, è fondamentale che il legislatore orienti la propria azione verso una istituzionalizzazione della composizione delle crisi da sovraindebitamento mediante l'applicazione, ove compatibili, delle norme relative ai procedimenti camerati, di cui agli articoli 737 e seguenti del codice di procedura civile». Critica anche l'Ucpi, rappresentata dal vicepresidente Renato Borzone e da Franco Oliva, in particolare sulle norme processuali e penali che il legislatore intende modificare. «Il disegno di legge», recita il corposo documento Ucpi, «costituisce espressione emblematica di un approccio politico ai fenomeni criminali avvertiti come di particolare allarme irragionevole, demagogico e lesivo dei diritti di libertà e delle garanzie processuali».

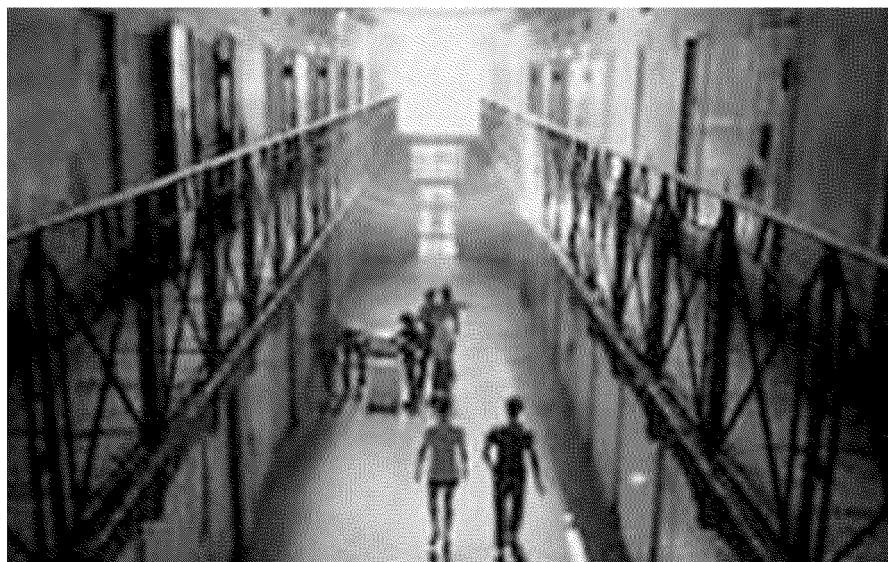


**Il caso** Oggi magistrati a confronto sulle condizioni sanitarie

# Carcere di Poggioreale, record dopo 25 anni: ci sono 2.563 detenuti



Carlo Alemi, presidente del Tribunale di Napoli è tra i magistrati che oggi parteciperanno al convegno



NAPOLI — È record di presenze nel carcere di Poggioreale, dove l'emergenza sovraffollamento è una realtà sempre più esplosiva. Martedì, infatti, secondo i dati diffusi dalla Uil Pa Penitenziari, nella casa circondariale partenopea c'erano 2563 detenuti: cifra che, secondo il segretario generale del sindacato Eugenio Sarno, non veniva raggiunta da almeno venticinque anni. E che supera di oltre mille unità la capienza massima prevista per Poggioreale, determinata in 1365 detenuti. Un'emergenza che raggiunge a Napoli il suo picco estremo, ma che accomuna molti istituti penitenziari italiani, con un totale di presenze, al loro interno, che sfiora quota 64mila. Con enormi disagi per i detenuti, ma anche per le condizioni di lavoro degli operatori penitenziari. Di qui il sit-in che stamattina, dalle 11 alle 13, Sappe, Osapp, Uil, Cgil e Uspp faranno davanti alla sede romana del Dap, che, questa la loro de-

nuncia, oltre a non proporre soluzioni adeguate, tenderebbe a celare i dati reali sulla situazione. La drammatica realtà di Poggioreale, dove tra l'altro da tre giorni 1584 detenuti rifiutano ufficialmente il vitto a sostegno dell'iniziativa del Partito radicale sul diritto di voto ai carcerati, è stata più volte denunciata, anche sulle pagine del *Corriere*, dalla Garante dei detenuti campani Adriana Tocco, che parla anche di «persone recluse benché plurinfartuate». E a Santa Maria Capua Vetere, secondo quanto raccontato proprio da Sarno durante il dibattito «Morire di pena», «le detenute, fino a dodici in

una cella, vivono come in favelas».

E mentre tra oggi e domani il coordinamento delle **Camere penali** del distretto partenopeo delibererà sulla proposta di sciopero per l'emergenza sovraffollamento (per il 16 giugno, dalle ore 13) lanciata dall'associazione *Il carcere possibile onlus*, oggi alle 16 nella Sala Rari della Biblioteca Nazionale di Palazzo Reale si apre una tre giorni nazionale su «La salute come presupposto del recupero sociale», promossa dalla Società italiana medicina sanità penitenziaria. Al convegno, che sarà aperto dal primario del Cotugno Raffaele Pempinello, per il quale «la situazione è drammaticamente peggiorata da quando la sanità in carcere è passata alla gestione regionale», interverranno, tra gli altri, gli alti magistrati Vincenzo Galgano, Carlo Alemi, Giandomenico Lepore, Franco Roberti, Carlo Visconti e il vicecapo del Dap Santi Consolo.

**Chiara Marasca**

## Il convegno

Alla Biblioteca Nazionale parteciperanno al dibattito anche Alemi, Roberti, Lepore, Visconti e Galgano

## Russo Frattasi (Udc-Io Sud) sulla cittadella della giustizia «Quante dimenticanze del ministro e Di Cagno Abbrescia»

■ «Il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, cavalca il cavallo della cittadella della giustizia per sostenere la candidatura di Simeone Di Cagno Abbrescia - scrive in una nota il candidato sindaco Udc-Io Sud Mario Russo Frattasi - Il ministro dimentica che il "movimento" che chiedeva al governo di centro-destra la realizzazione della cittadella era composto dalla camera penale (all'epoca da me presieduta), dal consiglio dell'ordine degli avvocati e dalla sezione barese della

associazione nazionale magistrati. Ma dimentica, anche (e questo è più grave) che i primi contatti con Di Cagno Abbrescia, all'epoca sindaco di Bari, furono presi da me e che mi venne risposto che il progetto era irrealizzabile (nonostante un'offerta di costruzione realizzata con autofinanziamento), mostrando scarso interesse per la costruzione di quella struttura». «In campagna elettorale verifico che la cittadella della giustizia è diventata una

priorità per Di Cagno Abbrescia e per Alfano, omettendo di rammentare che quella definita "annosa questione" è tale per il disinteresse di Di Cagno Abbrescia e del governo di centro-destra - prosegue l'avvocato Russo Frattasi - E' appena il caso di sottolineare, infine, che un ministro del governo italiano, se la cittadella della giustizia fosse davvero una priorità, avrebbe il dovere istituzionale di "essere al fianco" di chiunque si battesse per la sua realizzazione e non solo di Di Cagno Abbrescia».



CANDIDATO UDC-IO SUD Mario Russo Frattasi



## GIUSTIZIA, TUTTI FANNO DIAGNOSI MA NESSUNO STUDIA LA CURA

 Ancora fino a poco tempo fa, chi collegava le inefficienze della giustizia non solo ai diritti ma anche alle tasche dei cittadini, era guardato come un marziano. Adesso non passa giorno senza una cifra della maturata consapevolezza. Ieri il Censis ha stimato in 3.832 euro il costo del contenzioso commerciale per ogni impresa. Venerdì Bankitalia ha calcolato che le imprese in causa, pur di uscire dalla palude dei Tribunali, accettano compromessi fino a rimetterci il 36% degli importi contestati. Confartigianato valuta in 2,2 miliardi l'onere per le aziende del mancato recupero dei propri crediti in tempi accettabili. Luca Ricolfi e Raffaella Rancan, elaborando indici di sottoproduzione, mostrano distretti giudiziari 7 volte meno efficienti di altri, e assegnano alla giustizia il record di spreco (37%) rispetto ad analoghe analisi su sanità (18%) e scuola (25%). Daniela Marchesi, ricercatrice Isae, approfondisce il rapporto tra offerta e domanda di giustizia. Gli economisti Coviello-Ichino-Persico individuano in taluni settori un margine del 30% di produttività in più solo con un cambio di metodo

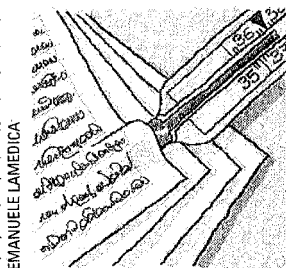
dei giudici. E persino le statistiche della Banca Mondiale, che per lentezza situano l'Italia dopo Angola e Guinea, sono ormai snocciolate come le formazioni dell'Inter.

Ma dopo tante diagnosi, cosa si appresta a «curare» la politica? Le intercettazioni. La separazione delle carriere. Il Csm. E intanto in Piemonte i Tribunali continuano a essere 17, come ai tempi dei Savoia; il Comune di Terni chiede al ministero della

Giustizia perché da 5 anni non gli rimborsi i 5 milioni anticipati per gli uffici giudiziari; metà delle Procure «disagiate» rischia di restare senza pm; tagli certi falchiano risorse e personale in attesa di compensazioni incerte. E una affannata bulimia legislativa partorisce, come sul processo civile, inter-

venti «scritti in maniera sorprendentemente sciatta», per dirla con Edoardo Ricci, docente di diritto privato alla Statale di Milano: destinati, prevede un giurista come Romano Vaccarella, già legale di Berlusconi e giudice costituzionale poi dimessosi in polemica con Prodi, «a fare felici solo gli editori dei codici».

**Luigi Ferrarella**



TORNA LA GIUSTIZIA «LIBERA TUTTI»

# Il giudice spalanca la cella al boss: «È depresso»

*Giacomo Nuccio Ieni era in regime di carcere duro. Ma il tribunale di sorveglianza lo manda a casa per curarsi da un «grave disturbo». Come certificato dal medico. Figlio del difensore del capomafia...*

**Natale Bruno**

**Catania** Il boss è depresso e allora lascia il regime del 41 bis, il carcere duro riservato ai mafiosi, per finire ai domiciliari. A decidere gli arresti in casa per "Nuccio" Ieni, al secolo Giacomo, capomafia della cosca Pillera di Catania, è stato il presidente della terza sezione penale del Tribunale etneo. Il giudice Filippo Milazzo, coadiuvato nel suo lavoro dai suoi colleghi Riccardo Pivetti e Cinzia Sgrò, lunedì ha firmato l'ordinanza di trasferimento per «gravi motivi di salute», ritenendo che l'«ambiente familiare appare allo stato insostituibile» e che l'affetto dei suoi casi sarà per lui la terapia migliore per riprendersi e guarire. A insorgere è stata per prima la procura di Catania, ma anche dal mondo politico è arrivata una forte condanna. Anche perché l'iniziativa del giudice Milazzo contrasta fortemente con uno studio che il Dap (Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria) ha redatto nel 2006, secondo cui il 10 per cento della popolazione carceraria accusa disturbi legati alla depressione. In quell'occasione per un anno e mezzo fu censito il popolo che dietro le sbarre carcere, e su circa 140mila detenuti, quelli depressi risultarono oltre 14mila.

Nuccio Ieni, sino a lunedì, di carcere aveva fatto appena tre anni. Viene arrestato nel giugno del 2006 con l'accusa di associazione mafiosa perché ritenuto uno delle colonne portanti del clan Pillera. Pochi mesi dopo inizia a manifestare i primi sintomi di disagio, «segni - come scrive il giudice - che andavano al di là della comune sofferenza legata alla privazione della libertà... Anzi emerge uno stato depressivo che tende a cronicizzarsi». Sottoposto a perizie di parte e dopo una serie di pareri medici che esprimono una condizione di incompatibilità col regime carcerario viene accertato il suo stato «melanconico». E così cambia diverse strutture mediche carcerarie per finire a Parma, non prima di avere tentato il suicidio e dopo un vistoso dimagrimento (ha perso 20 chili). Il mese scorso il colpo di scena durante un'udienza del processo stralcio Atlantide, nome dell'operazione della Squadra mobile durante la quale venne arrestato perché accusato tra l'altro di riciclaggio: collegato in videoconferenza da Parma Ieni scoppia in lacrime davanti ai giudici ai quali dice di «essere fortemente depresso e di non riuscire a stare in carcere». L'avvocato di Ieni, Giuseppe Lipera, presenta una corposa documentazione redatta dal figlio Marco

Lipera che nella vita fa lo psicologo e chiede la scarcerazione, in subordine i domiciliari. Arriva la decisione del giudice Milazzo che l'avvocato Lipera, commenta così: «Al di là di ogni ragionevole dubbio i giudici hanno fatto buon uso delle norme processuali. Per ultimo abbiamo prodotto il diario clinico e la consulenza psico-forense redatta dal dottor Marco Lipera». Ovvero suo figlio.

La notizia del ritorno a Catania di Nuccio Ieni, anche se ai domiciliari in casa sua, fa indignare il procuratore Vincenzo D'Agata che teme un nuovo coinvolgimento attivo del boss nell'organizzazione criminale: «Sono sorpreso e sgomento sia per la pericolosità sociale del soggetto che torna a Catania, sia perché non c'è una perizia che stabilisce con certezza che il suo stato di salute è incompatibile con la detenzione in un centro medico».

Il presidente della commissione Affari costituzionali e componente della commissione antimafia Carlo Vizzini parla di decisione «scandalosa» ritenendola «lesiva per la credibilità dello Stato». Sulla vicenda interviene anche il presidente del Pdl al Senato, Maurizio Gasparri, ritenendo che «la decisione che ci indigna, crea un pericolosissimo precedente e mina fortemente la credibilità delle istituzioni».



# hanno detto

**MAURIZIO GASPARRI**

Una vergogna, la decisione ci indigna e crea un precedente pericolosissimo

**CLAUDIO FAVA**

Ormai per i mafiosi di Catania il 41 bis è diventato una specie di campeggio

**CARLO VIZZINI**

Una decisione scandalosa, lesiva per la credibilità dello Stato

## lo Provinciale Carabinieri Reparto Operativo



## I PRECEDENTI

### A Bari

Ad aprile 22 esponenti del clan Strisciunglio (nella foto), nota famiglia malavitoso barese, tornano in libertà. Colpevole la lenta burocrazia della magistratura italiana. Il giudice De Palo non ha depositato le motivazioni della sentenza

### A Foggia

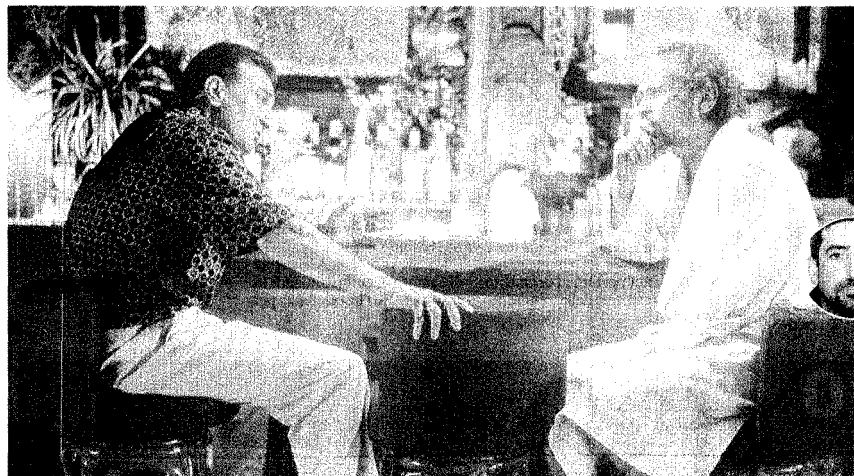
Sei protagonisti della cosiddetta «faida del Gargano» (nella foto) nel giugno 2008 sono stati scarcerati per decorrenza dei termini. Il motivo è l'alto numero di intercettazioni che i periti dell'accusa, in tre anni, non sono ancora riusciti a trascrivere

### A Gela

Espulso dalla magistratura l'ex giudice di Gela Edi Pinatto (nella foto): a suo carico l'accusa di un ritardo ingiustificabile, avendo impiegato 8 anni per depositare una sentenza, ritardo che portò alla scarcerazione di boss del clan Madonia

## AL CINEMA

Una scena del film «Terapia e pallottole», film del 1999 diretto da Harold Ramis, in cui Roberto De Niro interpreta il boss mafioso Paul Vitti in preda a una crisi esistenziale. Chi meglio dello strizzacervelli Ben Sobel, messo in scena da Billy Crystal, potrebbe risolvere il problema? Nel tondo, il boss Giacomo «Nuccio» Ieni



# Mazzette, errori e molestie: i magistrati non pagano mai

Luigi Mascheroni

■ «Chi sbaglia non paga. Mai» non è solo il titolo di un paragrafo del libro *Magistrati, l'ultracasta* (Bompiani) dell'inchiestista Stefano Livadiotti, pena particolarmente appuntita dell'*Espresso* e, di per sé, al di sopra di ogni aprioristico sospetto «malagiustizialista» (l'autore in passato ha inchiodato alle loro dolorose responsabilità pure i sindacati). «Chi sbaglia non paga. Mai» è anche - insieme - la tesi, il *j'accuse* e il filo conduttore di un pamphlet che prima mette sul banco degli imputati e poi trascina alla gogna gli eccellentissimi rappresentanti della «madre di tutte le caste», quella dei giudici e dei pubblici ministeri. Uno stato nello Stato - sintetizza Livadiotti - «governato da fazioni che si spartiscono le poltrone in base a una ferrea logica lottizzatoria e riescono a dettare l'agenda alla politica». E ancora: «Un formidabile apparato di potere che, sventolando il sacrosanto vessillo dell'indipendenza, e facendo leva sull'immagine dei tanti magistrati-eroi, è riuscito a blindare la cittadella della giustizia, bandendo ogni forma di meritocrazia e conquistando per i propri associati un carnevale di privilegi». Privilegi, appunto. Quali? Questi, ad esempio.

**Poltrone d'oro** I magistrati italiani percepiscono gli stipendi più alti d'Europa (oltre alle entrate degli incarichi extragiudiziari), hanno un assegno medio di pensione di 6 mila euro (dati del 2002...) e detengono il record di 51 giorni al-

l'anno di ferie (erano 60 fino al 1979). Non solo. 19.116 «uomini d'oro» d'Italia - più che una casta, una lobby, ha detto un altro insospettabile, Giampaolo Pansa - possono contare, caso pressoché unico al mondo, su un oliato meccanismo secondo il quale, cassata la parola «merito», attraverso esami fasulli (99,6% di promossi) tutti salgono gradino dopo gradino la scala gerarchica in base alla sola anzianità di servizio, arrivando al vertice (cioè magistrato di corte di Cassazione con funzioni direttive superio-

ri) immanabilmente dopo 28 anni di servizio. È un po' come se, in campo giornalistico, qualsiasi ventenne cronista di provincia, al netto del talento, si ritrovasse a 48 anni, per statuto, direttore di un quotidiano. La

prossima vita, giuro, mi iscrivo a Legge. **Giudice giudica te stesso** In base al quadrupedale principio «cane non morde cane», secondo il quale a giudicare

giudiziosamente un giudice è un onorevole collega giudice, i magistrati rappresentano la categoria professionale più impunita del Paese. Statistiche alla mano, la sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura è il fondo del buco nero della giustizia italiana. Nel periodo 1999-2006 sono stati istituiti 1.004 procedimenti disciplinari: 812 sono finiti con assoluzione o proscioglimento, 126 con una semplice ammonizione, 38 con la censura (poco più di una lavata di testa), 22 con la perdita di anzianità (sostanzialmente un rallentamento della carriera), due con la rimozione e quattro con la destituzione. Fuori dalle cifre da azzeccarbugli, significa che a rimetterci la poltrona è lo 0,065 dei magistrati. Scartabellando qualche comma qua e là, si può citare a mo' di *exemplum*, la vicenda dei due giudici del Tribunale di Brindisi che, complessivamente, per sbadataggine si sono dimenticati dietro le sbarre, uno dopo l'altro, 63 detenuti in attesa di giudizio. Si sono giustificati dicendo che avevano troppo lavoro, e che comunque fino ad allora nessuno si era lamentato. Assolti. Un giudice barese che invece vendeva sentenze in cambio di mazzette da recapitargli «dentro la cassetta del vino siciliano che gli piace tanto», condannato a quattro anni nell'ottobre del 2007, è restato in servizio fino al marzo del 2008. Fa giurisprudenza, invece, il caso del rispettabile magistrato romano sorpreso, anno di scarsa grazia 1973, a molestare un ragazzino di 14 anni in un cine-

ma di periferia. La denuncia è per atti osceni e corruzione di minore. La sentenza - otto anni, tre gradi di giudizio e un'amnistia dopo - è assoluzione con

l'estinzione del reato. Per i giudici del Consiglio superiore della magistratura il collega pedofilo agì «in istato di transeunte incapacità di volere al momento del fatto». Fu reintegrato in servizio, promosso, e liquidato degli scatti di anzianità congelati. Costo dell'intera operazione, dalla *fellatio* al pensionamento, 70 miliardi dell'epoca. Ingiustizia è fatta.

**Dura lex, sed lunga est** I tempi e i modi della mala-giustizia sono tristemente noti. Ma alcuni sono più tristi e meno noti di altri. In questo senso, il libro-inchiesta di Livadiotti è un eccellente prontuario. Rigoroso come un codice, divertente come un romanzo. Un capitolo del quale racconta di quando, nel

settembre 2008, la giustizia italiana chiuse una *annosa* causa proprietaria, sentenziando la restituzione al comune dell'agrigentino San Giovanni Gemini dei 300 mila ettari che aveva venduto al prestante di una potente famiglia locale nell'anno in cui Ferdinando IV di Borbone, dopo il Congresso di Vienna, riunì i suoi domini sotto il nome di Regno delle Due Sicilie. Era il 1816. Il processo, che ha visto sfilare 250 parti, 92 avvocati e almeno tre differenti valute, dal ducato all'euro, è durato 192 anni. E anche grazie a tali esempi di abnegazione al lavoro e senso del dovere che i tempi della nostra giustizia civile sono più lunghi di quelli del Gabon e di São Tomé e Príncipe. Ma meglio del Congo. **La seduta è tolta** Se giudicare non è facile, scrivere le motivazioni di una sentenza lo è ancor meno, e a volte può anche dimenticarsi di farlo. A quel tal famoso giudice del Tribunale di Gela è sfuggito di testa per otto anni. Può capitare. Peccato, perché si trattava della condanna a oltre un secolo di carcere, per associazione mafiosa, di alcuni esponenti di Cosa nostra. È scattata la scarcerazione per decorrenza dei termini. Per il resto in Italia la durata media delle udienze penali è 18 minuti. Solo tre su dieci si concludono con una sentenza, tutte le altre vengono rinviate, in media di quattro mesi e mezzo, e una volta su quattro colpa delle toghe: o perché non si presentano o perché hanno gli atti incompleti. Per fortuna però che c'è il civile.



**NUMERI**

**9.116**

È il numero complessivo dei magistrati in Italia, secondo il dato 2008 della Associazione Nazionale Magistrati (che conta 8522 iscritti su un totale di 9116)

**0,065**

È la percentuale dei magistrati che, nel periodo campione 1999-2006, sono stati puniti con una «grave» sanzione dal Consiglio superiore della Magistratura

**99,6%**

È la percentuale di promossi negli esami per gli avanzamenti di carriera. In base alla semplice anzianità di servizio, in 28 anni si raggiunge il vertice

**6 ore**

Arrotondato per eccesso, è in media il monte ore lavorativo dei magistrati, per un totale di 260 giorni lavorativi all'anno e 1560 ore all'anno.

**SCANDALO** Carriere in discesa, pensioni da 6.000 euro, ferie record. E sono giudicati dai loro colleghi...

**PAMPHLET** Livadiotti svela privilegi, stipendi d'oro e sentenze-truffa della casta dei giudici e dei pm

STEFANO LIVADIOTTI  
**MAGISTRATI  
L'ULTRACASTA**

nell'aulone di  
L'ultra casta  
L'inchiesta sul sindacato



**Giustizia****I processi lenti  
costano alle Pmi  
23 miliardi l'anno**

■ Tempi della giustizia troppo lenti, dispute commerciali che si risolvono in Italia in media dopo 3 anni e 4 mesi e che pesano sul sistema delle imprese 23 miliardi di euro l'anno. La ricerca del Censis per la Camera di Commercio di Roma, presentata ieri nel corso del convegno su arbitrato e conciliazione, mostra i lati oscuri di una giustizia civile «che deve essere riformata», come ha detto il Ministro della Giustizia Angelino Alfano, «accelerando i tempi dei processi e ricorrendo il più possibile alla giustizia alternativa». Quindi arbitrato e conciliazione, strumenti che ogni Camera di Commercio ha, ma ancora poco conosciuti. Da qui l'impegno del presidente Unioncamere Andrea Mondello (nella foto con Emma Marcegaglia) a «collaborare» con istituzioni e associazioni perché «la lentezza della giustizia pesa sulle Pmi e frena la competitività dell'intero sistema».

**Dam.Ver.**

## Carriere separate e Csm «Riforma dopo il voto»

— ROMA —

«SEPARAZIONE degli ordini di giudici e pm, nuova composizione del Csm e riforma delle intercettazioni». Sono i temi che, ha detto il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, porterà avanti il governo dopo le elezioni europee. «Subito dopo il voto — ha detto il ministro — porremo la questione della riforma della giustizia in ambito costituzionale al presidente del Consiglio e a Pdl e Lega». Una riforma che per il segretario del Pd, Dario Franceschini, è da affrontare «purché non ci sia intento vendicativo». Perché una cosa, ha precisato, «è far funzionare la giustizia, altro è vendicarsi dei magistrati».

Per Alfano, poi, «la nuova sfida sarà l'abbattimento dell'arretrato delle cause civili e penali», mentre sulle intercettazioni ha detto che «l'obiettivo è quello di salvaguardare la privacy dei cittadini senza tagliare le unghie ai magistrati inquirenti».



**L'intervista** Il presidente dei senatori del Pdl attacca:  
«Vergognoso che il boss esca di galera perché depresso»

# Gasparri

## «La magistratura infanga il Paese»

**Fabio Perugia**  
f.perugia@iltempo.it

■ **Presidente Gasparri ha sentito?**

«Parliamo del boss, giusto?»

**Esatto. Giacomo Nuccio Ieni ha lasciato il 41 bis (il regime di carcere duro, ndr) e ha ottenuto i domiciliari, a Catania, perché è depresso e non può stare in prigione. Che pensa?**

«Noi siamo estremamente preoccupati delle decisioni prese dalla magistratura di sorveglianza concernenti il 41 bis. È vergognoso che la misura del carcere duro sia stata revocata a questo boss perché psicologicamente debilitato. Me lo lasci ripetere: quello che è accaduto è vergognoso».

**I medici dicono che è depresso, che ora deve curarsi con l'affetto della famiglia.**

«L'allentamento delle condizioni carcerarie di un mafioso, e in questo caso la concessione degli

arresti domiciliari, è inammissibile se la motivazione è la depressione, anche se accertata sulla cartella clinica. Se no a questo punto dobbiamo scarcerare tutti quanti. Scusate signori, ma come si dovrebbe sentire uno che sta in carcere?»

**Il 41 bis si può rendere più rigido?**

«Io e la nostra maggioranza di centrodestra stiamo per snellire le procedure del 41 bis».

**Come?**

«Vede, questa sul carcere duro ai mafiosi, il 41 bis, è una mia battaglia da sempre. Se ricordate bene, fino a qualche anno fa era una norma da rinnovare anno dopo anno, fui io nel 1999 a fare la proposta di legge in Parlamento per prorogare il 41 bis. E nel 2001, con il governo del presidente Berlusconi, la rendemmo definitiva. Ora, con il "pacchetto sicurezza" stiamo per fare un ulteriore passo in avanti: ci sarà un'applicazione

della norma ancora più rigorosa. Proprio al Senato è stato approvato un articolo nel disegno di legge, confermato alla Camera, che sarà legge entro giugno e renderà più dura la vita ai criminali mafiosi».

**Crede che agli occhi degli italiani il caso di Ieni mini la credibilità delle istituzioni?**

«La credibilità della magistratura sicuramente. Noi lavoriamo sul fronte della legalità con fatica e otteniamo grandi successi giorno dopo giorno grazie al lavoro dei nostri uomini. Poi ci troviamo di fronte a queste decisioni che lasciano tutti a bocca aperta. Senza contare che è una beffa enorme ai danni di chi rischia tutti i giorni la propria vita per combattere la criminalità. Troppi magistrati hanno revocato il carcere duro ai boss mafiosi e questo è un atteggiamento ideologico di certi giudici italiani. Diciamo pure, ci sono settori della magistratura di sinistra che giustificano

tutto questo. E il momento di ribellarsi di fronte a queste situazioni che ne infangano l'onore. Siamo profondamente disgustati. Io mi prendo la responsabilità di eseguire tutte le iniziative parlamentari affinché non ci troveremo più a parlare di certi episodi».

**Il ministro della Giustizia dovrebbe intervenire?**

«Io credo che tutti ora debbano intervenire. Il ministro Alfano ne ha la facoltà e davanti a un pericolo come questo deve assumere delle pubbliche posizioni anche lui. Anche intervenendo sulle norme, se lo ritiene opportuno».

**Questi episodi incidono sull'immagine dell'Italia?**

«Vede, l'Italia non fa brutte figure a causa di Silvio Berlusconi. Il premier è quello che esalta la nazione dentro e fuori i confini regalandoci un'ottima immagine all'estero. L'Italia fa brutte figure a causa dei magistrati che infangano il buon nome del Paese».

“

**Giudici**

In troppi hanno revocato il carcere duro ai mafiosi, questo è un atteggiamento ideologico

“

**Alfano**

Il ministro dovrebbe intervenire pubblicamente davanti a pericoli come questi. Ne ha facoltà e lo deve fare

**INFO****Maurizio Gasparri**

Il capogruppo del Pdl al Senato ha spiegato che l'inserimento di una norma nel pacchetto sicurezza rende più snelle le procedure per il 41 bis



**PROCESSO CIVILE**

**Partita lunedì dal Tribunale di Milano la prima notifica online**

La prima notifica online del processo civile è partita il 1° giugno (alle 10,37) dal Tribunale di Milano. Da giugno, infatti, il Tribunale e l'Ordine degli avvocati di Milano hanno attivato il canale elettronico per le notifiche e le comunicazioni, come previsto dal decreto legge 112/08 (la data è stata fissata dal decreto ministeriale 57/09, si veda «Il Sole 24 Ore» del 31 maggio). Lunedì, per

preparare e inviare la prima mail il Tribunale ha impiegato meno di un minuto e la notifica è giunta subito allo studio legale: con i metodi tradizionali, sarebbero state necessarie dalle quattro alle nove settimane. Dato che dalla cancelleria partono ogni anno più di 220.000 notifiche, Tribunale e Ordine stimano un risparmio per gli utenti di circa un milione l'anno.



## Notifiche on-line, Milano risparmia 1 mln

A Milano, il 1° giugno è partita dalla nona sezione civile verso lo studio dell'avvocato interessato la prima notifica telematica. È stata inviata alle ore 10,37. Per preparare ed inviare la prima mail il Tribunale ha impiegato meno di 1 minuto e la notifica è giunta immediatamente presso lo studio legale destinatario: con i metodi tradizionali utilizzati finora e ancora in atto nel resto d'Italia, il recapito della notifica avrebbe impiegato dalle 4 alle 9 settimane. Il Tribunale e l'Ordine degli Avvocati di Milano, considerate le oltre 220.000 notifiche spedite annualmente dalla Cancelleria del Tribunale, stimano un risparmio per gli utenti generato da questa procedura pari a circa 1 milione di euro l'anno. I vantaggi economici, fanno sapere Tribunale e Ordine, si sommano a quelli in termini di efficienza: i tempi dei processi civili saranno ridotti grazie all'eliminazione dei tempi morti del processo, oltre che alla scomparsa dei rinvii delle udienze dovuti a ritardi e omissioni di notifica.

La città dove i decreti ingiuntivi sono stati informatizzati dal 2006, rappresenta però un caso ancora isolato di prima applicazione del processo civile telematico. Con Milano, pochi altri come Varese e Torino mentre nel resto di Italia il pri-

missimo traguardo sembra ancora lontano. La grande difficoltà, come confermato dall'Abi in un recente convegno sul tema, è nel caricamento dei dati, quello che ora stanno facendo a Roma: anni e anni di processi con annessi atti processuali imprigionati nei faldoni di cancelleria da riversare nei database dei computer. Chiunque sia entrato anche una volta sola negli uffici di cancelleria di viale Giulio Cesare, sa che il malcapitato praticante prestatosi per i giri di studio, dovrà armarsi di pazienza per avere la meglio sui faldoni che ostacolano il ripescaggio della pratica indicatagli dal suo dominus. La grande partita della Giustizia, in Italia si gioca dunque oggi sull'informatica. Oggi i decreti ingiuntivi si sbrigano a Milano in 12 giorni contro il mese e passa della carta e Verona è stata eletta sede pilota per le esecuzioni individuali e concorsuali del pct nell'accordo stretto dall'Abi, soggetto finanziatore con il ministero della Giustizia. Il fine ultimo è quello di informatizzare tutto il processo, civile e penale incluso, dalle memorie ai verbali di udienza. Ma non c'è partita, qualunque sarà l'esito, se non entra anche Roma, il bacino giudiziario più grande.

Marzia Paolucci



**Ordinamento giudiziario.** Scaduti i termini per presentare le domande nelle sedi disagiate

# In Procura resta l'emergenza

Dal Csm prime indicazioni: scoperto ancora un terzo dei posti

**Giovanni Negri**  
MILANO

Al tirare delle somme potrebbe essere necessaria una riapertura dei termini per coprire i posti vacanti nelle Procure. L'esito finale del concorso potrebbe infatti essere meno positivo di quanto si era in un primo momento profilato. Spirato il 29 maggio l'ultimo termine per la presentazione delle domande anche tramite ufficio, ne sono arrivate solo 3. Il bilancio vede 75 magistrati avere presentato 135 dichiarazioni di disponibilità al trasferimento in uno dei 41 uffici del pubblico ministero dichiarati ufficialmente disagiati. Il numero delle dichiarazioni è superiore a quello dei magistrati perché era possibile a ciascun interessato presentare fino a 5 dichiarazioni.

Visto che i posti messi a bando erano in tutto 75, una prima

stima fatta a ridosso della chiusura del concorso era stata positiva, tesa a sottolineare l'effetto degli incentivi, sia economici sia di carriera, messi in campo da settembre scorso dal ministero della Giustizia per invogliare i magistrati a trasferirsi. Situazioni assolutamente critiche restavano quelle di Crotone, dove 4 posti da Pm restavano comunque senza titolare, di Nicosia, con scoperti 2 posti su 3 e di Barcellona Pozzo di Gotto, 2 vacanti su 5. Tra le curiosità il fatto che in alcune circostanze la disponibilità al trasferimento è stata presentata da marito e moglie.

Ora, invece, anche se servirà ancora almeno una settimana per avere una pronuncia del Csm con i crismi dell'ufficialità, una prima valutazione fatta da chi da subito ha seguito tutta la vicenda, il togato Bernardo Petralia è molto meno otti-

mistica. Per Petralia, infatti, i posti che effettivamente risulterebbero coperti al termine delle operazioni di verifica sarebbero non molti di più di 48, circa i due terzi del totale. Una conclusione determinata in parte dall'effetto delle incompatibilità, dalle sovrapposizioni e dall'effetto di trascinamento delle vecchie procedure e della ripetizione di più richieste di disponibilità presentate dallo stesso magistrato.

Una situazione che, se meno critica di quanto in un primo momento si era profilato, non farebbe però venire meno l'emergenza. Tanto che al ministero della Giustizia si starebbe già riflettendo sulle soluzioni da prendere nella necessità di dover coprire ancora una ventina di posti. Scartata anche per ragioni di tempo, la possibilità di fare approvare un'estensione dei poteri di tra-

sferimento d'ufficio anche in deroga ai limiti territoriali posti dal nuovo ordinamento giudiziario a chi intende passare da una funzione all'altra: la disposizione, infatti, dopo un paio di tentativi di bruciare i tempi facendola inserire a titolo di emendamento in altri provvedimenti come il disegno di legge sicurezza, è oggi inserita nel più ampio progetto di riforma del Codice di procedura penale che ancora deve essere votato in commissione al Senato. Tempi lunghi, quindi. L'ipotesi più probabile e indolore allora potrebbe essere quella di una riapertura dei termini del concorso per dare tempo a chi è stato tagliato fuori di rientrare in gioco: una soluzione che, sostiene Petralia, avrebbe buone chances di successo permettendo di coprire una buona parte dei posti ancora vacanti.

© R/PRODUZIONE RISERVATA

## Vuoti da riempire

**75**

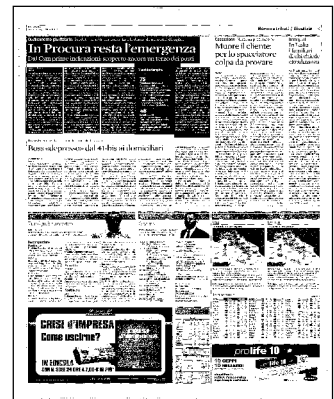
### I magistrati interessati

Allo scadere dei termini per la presentazione delle dichiarazioni per il trasferimento in una delle Procure a forte scopertura di organico avevano presentato domanda 75 magistrati per un totale di 135 indicazioni (era possibile presentare fino a 5 preferenze)

**48**

### I posti coperti

Secondo prime stime di fonte Csm, resterebbe però scoperto circa un terzo dei posti disponibili: sarebbero infatti solo 48, o poco più, gli incarichi effettivamente coperti





**Csm.** Il richiamo all'equilibrio tra i poteri

## In campo il Quirinale

Un faccia a faccia in vista della riunione del 9 giugno, quando il presidente della Repubblica presiederà il plenum del Csm. Con il vicepresidente dell'organo di autogoverno della magistratura, Nicola Mancino, il Capo dello Stato ha esaminato ieri al Quirinale i principali dossier aperti. Napolitano è preoccupato del clima di scontro permanente tra politica e magistratura, ancor più accentuati in seguito ai recenti attacchi di Silvio Berlusconi, in relazione alle motivazioni della sentenza del processo Mills. Temi affrontati in serata anche in un colloquio con il ministro della Giustizia, Angelino Alfano. Entrambi, premier e Guardasigilli, hanno annunciato in tempi rapidi una riforma della giustizia che comprenda la se-

parazione delle carriere tra giudici e Pm nonché la nuova composizione del Csm.

La linea del Quirinale resta ispirata ad «assoluto rigore», nel pieno e totale rispetto degli equilibri costituzionali, «in ogni circostanza, da parte di tutti coloro che sono chiamati a osservarli», come ha osservato lo scorso 30 maggio a Palermo. Concetti che a dire il vero lo stesso Napolitano ha espresso con forza il 14 febbraio dello scorso anno. Anche in quella circostanza l'occasione fu offerta dalla riunione del plenum del Csm da lui presieduta. Politica e giustizia - osservò il Capo dello Stato - hanno una «comune responsabilità istituzionale» e per questo non possono guardarsi «come mondi ostili, guidati dal sospetto reciproco».



**Verso il Csm**

# Mancino e Alfano al Quirinale

ROMA — Il capo dello Stato ha ricevuto il vicepresidente del Csm, Nicola Mancino, in vista del plenum straordinario previsto per il 9 giugno quando a Palazzo dei Marescialli si parlerà dei meccanismi che regolano i rapporti tra i capi delle procure e i singoli pm. Giorgio Napolitano ha poi incontrato il Guardasigilli Angelino Alfano per essere informato sulle iniziative legislative in materia di giustizia che, come annunciato dal ministro, riguardano anche il Csm e dunque gli assetti costituzionali.



**IL CASO**

# Stop alle intercettazioni, il governo verso la fiducia

**Il Pd: sprint per difendere il Cavaliere  
Alfano va al Colle e consulta Napolitano**

IL GOVERNO ha intenzione di porre la questione di fiducia sul disegno di legge sulle intercettazioni che da martedì 9 giugno sarà in discussione alla Camera. La richiesta del voto di fiducia potrebbe arrivare già nella stessa giornata di martedì o al massimo di mercoledì 10 giugno per arrivare al voto finale entro giovedì. A confermarlo sono fonti della maggioranza e del governo. Del resto, anche il ministro della Giustizia Angelino Alfano, nella sua intervista a «Il Messaggero», ribadiva che i tempi di esame del testo sarebbero stati rapidi. E ieri Alfano è stato ricevuto al Quirinale dal presidente Napolitano. Il consiglio dei ministri aveva autorizzato la fiducia sul provvedimento già il 6 maggio scorso. Il ministro dell'Interno Roberto Maroni ha spiegato nei giorni scorsi di voler modificare il testo per recepire alcuni suggerimenti arrivati dal capo della procura nazionale antimafia Pietro Grasso per riuscire ad approvare le nuove norme senza indebolire la lotta alla criminalità organizzata.

Contro il ricorso alla fiducia insorgono le opposizioni. Il capogruppo del Pd in commissione Giustizia della Camera, Donatella Ferranti, attacca: «dopo le dichiarazioni del ministro dell'Interno della scorsa settimana, che prometteva radicali modifiche al ddl, il ministro Alfano è subito corso ai ripari annunciando una fiducia sprint». Duro anche il giudizio del partito di Di

Pietro. «Siamo al golpe giudiziario», dice il capogruppo dell'Idv alla Camera, Massimo Donadi.

La prossima settimana sarà decisamente di fuoco sul fronte giustizia. Martedì non inizierà soltanto la discussione sul ddl intercettazioni, ma si riunirà il plenum del Csm che sarà presieduto da Giorgio Napolitano. Tema della riunione sono i rapporti fra i capi delle procure e i loro sostituti. Ma in tanti si attendono che il capo dello Stato parli anche delle tensioni tra politica e giustizia, dopo lo scontro tra il presidente del consiglio e la magistratura, nato sull'onda della sentenza del processo Mills. Tuttavia anche quello delle procure è un argomento delicato, come testimoniano le tensioni che si sono verificate a Napoli tra il procuratore Giandomenico Lepore e i pm titolari dell'inchiesta sui rifiuti. Sul tema il Csm si appresta a intervenire con una circolare già approvata in commissione, ma contestata dai laici del Pdl perché metterebbe i procuratori - cui la riforma dell'ordinamento giudiziario ha dato ampi poteri - «sotto tutela». Al Csm si racconta che Napolitano non avrebbe apprezzato la delibera con la quale il 5 maggio scorso il plenum bacchettò Lepore per non aver motivato la propria decisione di stralciare dall'inchiesta sulla presunta illecita gestione dell'emergenza rifiuti in Campania le posizioni del prefetto di Napoli Alessandro Pansa e dell'attuale capo della Protezione civile Guido Bertolaso.

r. ind.

*Il 9 al Csm  
il capo  
dello Stato  
sul rapporto  
tra procure  
e sostituti*



**STRETTA SULLE INTERCETTAZIONI**

# Riforma della giustizia al via Franceschini apre, Di Pietro no

■ «Separazione di ordini di giudici e pm, nuova composizione del Csm, intercettazioni». Il ministro della giustizia Angelino Alfano ha annunciato che sarà la riforma della giustizia la prima materia su cui il Parlamento si metterà al lavoro subito dopo il voto europeo e amministrativo, a partire dal 9 giugno. Il ddl sulle intercettazioni prevede che il pm potrà chiedere l'autorizzazione a intercettare solo in presenza di evidenti indizi di colpevolezza. Nelle indagini di mafia e terrorismo basteranno sufficienti indizi di reato. Il ddl prevede inoltre l'arresto fino a un anno e l'ammenda da 500 a 1.032 euro per pubblici ufficiali e magistrati che omettano di esercitare «il controllo necessario ad impedire la indebita cognizione o pubblicazione delle intercettazioni». Per i cronisti che pubblicano intercettazioni di cui è stata ordinata la distruzione è prevista una pena detentiva da sei mesi a tre anni, che può essere trasformata in sanzione pecuniaria. Potranno essere intercettati tutti i reati con pene superiori ai 5 anni, compresi quelli contro la pubblica amministrazione. Previsti, poi, limiti di tempo: non si potrà intercettare per più di 60 giorni. «L'obiettivo è quello di salvaguardare la privacy dei cittadini senza tagliare le unghie ai magistrati inquirenti - ha detto Alfano -. Di questo strumento si è fatto abuso e la spesa è andata fuori controllo». Per il segretario Pd Dario Franceschini si può discutere della riforma in Parlamento «purché non ci sia intento vendicativo. Una cosa - ha commentato - è far funzionare la giustizia, altro è vendicarsi dei magistrati». Per Di Pietro, invece, la riforma del Guardasigilli «completa il modello piduista che Licio Gelli nel suo progetto ha già enucleato: quello di un pm fortissimo con i deboli e ammanigliato e succube della nomenclatura».

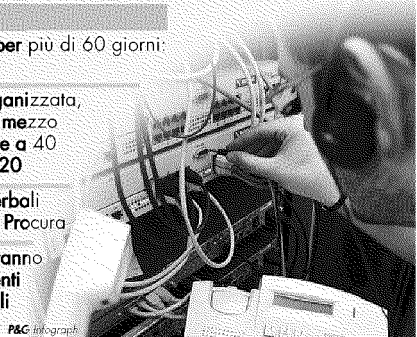
## IL GIRO DI VITE

### Cosa prevede il ddl Alfano sulle intercettazioni

- Il Pm potrà chiedere l'autorizzazione a intercettare solo in presenza di "evidenti indizi di colpevolezza". Nelle indagini di mafia e terrorismo basteranno "sufficienti indizi di reato". La richiesta dovrà essere autorizzata da un Gip collegiale del capoluogo del distretto
- Divieto per il magistrato di rilasciare "pubblicamente dichiarazioni" sul procedimento che gli viene affidato
- Arresto fino a un anno e ammenda da 500 a 1.032 euro per pubblici ufficiali e magistrati che omettano di esercitare "il controllo necessario ad impedire la indebita cognizione o pubblicazione delle intercettazioni". Gli atti delle indagini preliminari potranno essere pubblicati, ma solo per sintesi e a condizione che siano stati messi a disposizione delle parti
- Potranno essere intercettati tutti i reati con pene superiori ai 5 anni, compresi quelli contro la Pubblica Amministrazione
- Si potranno usare le "cimici" solo per spiare luoghi nei quali si sa che si sta compiendo un'attività criminosa. Unica eccezione per i reati di mafia, terrorismo e per quelli più gravi

### I LIMITI DI TEMPO

- Non si potrà intercettare per più di 60 giorni: 30 più 15 più 15
- Per reati di criminalità organizzata, terrorismo o minaccia col mezzo del telefono si può arrivare a 40 giorni prorogabili di altri 20
- Le telefonate e i relativi verbali saranno custoditi presso la Procura
- Le intercettazioni non potranno essere usate in procedimenti diversi da quelli nelle quali sono state disposte



Riforma delle professioni. Nell'agenda torna il riordino per le categorie giuridico-economiche

# Alfano riparte dagli avvocati

## Il ministro della Giustizia punta a un accesso più selettivo

**Maria Carla De Cesari**  
ROMA

La riforma dell'avvocatura è tra le priorità nell'agenda del ministro della Giustizia Angelino Alfano. In particolare il Guardasigilli considera urgente riscrivere l'accesso alle professioni, rendendolo più selettivo.

Il passaggio è collegato alla riforma del processo civile e alla deflazione del contenzioso.

«Quello che noi stiamo proponendo - ha spiegato il ministro durante un convegno a Roma - è un modo per evitare di mandare tutto in tribunale cioè il tentativo di far sì che alla giustizia contribuiscano anche le associazioni di categoria e che i cittadini non debbano per forza litigare davanti a un giudice ma provare una mediazione di fronte a organismi preposti e qualificati. L'obiettivo, attraverso la mediazione civile e le forme alternative rispetto al tri-

bunale, è di arrivare alla soluzione delle controversie e di riuscire a erogare giustizia in soli quattro mesi».

A questo programma Alfano sta lavorando da tempo. La scorsa estate ha coinvolto, oltre agli avvocati, i notai e i dottori commercialisti e ha chiesto loro di formalizzare proposte e disponibilità per rendere più efficiente la macchina della giustizia.

Nasce da qui l'idea di una riforma delle professioni del comparto giuridico-economico, in primo luogo funzionale a rispondere meglio alla domanda di giustizia di cittadini e imprese.

Fallito il proposito di arrivare a una risposta unitaria, commercialisti, notai e avvocati hanno comunque fatto arrivare al ministro i loro progetti. Certo, si dovrà verificare la loro compatibilità, visto che le tre categorie sono reduci da

forti contrasti su competenze e riserve. Quello che però, a questo punto, appare chiaro è che la politica deve farsi carico della condizione forense: secondo i numeri raccolti dall'organizzazione europea degli avvocati, i professionisti iscritti all'Albo sarebbero 213mila.

Anche a voler intendere questa cifra come arrotondata al rialzo e anche se si tratta della platea di quanti hanno conseguito l'abilitazione (sarebbero circa 136mila coloro che esercitano la libera professione), i numeri sembrano quasi fuori controllo.

Giuseppe Sileci, presidente dell'Aiga, l'associazione dei giovani avvocati, durante un convegno a Firenze, qualche giorno fa, ha commentato: «la demografia della professione non mette talvolta in condizione di dire al cliente che una questione potrebbe non finire con una causa».

Insomma, il bisogno di lavorare e la concorrenza al ribasso possono spingere a tentare la via del giudice anche quando non ci sarebbero tutti i presupposti.

Il ministro Alfano è convinto, a questo punto, che sia necessario rendere «più selettivo» l'accesso all'avvocatura e che si deve arrivare «alla parità tra accusa e difesa».

Sulla linea auspicata dal Guardasigilli va la riforma proposta, qualche mese fa, dal Consiglio nazionale forense, che ha raccolto la condisione delle principali componenti della professione: tirocinio a numero programmato, abbinato alla frequenza della scuola forense, e abilitazione a tempo: se non ci si iscrive entro cinque anni dal superamento dell'esame di Stato, si perde il diritto e si deve cominciare tutto daccapo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

### La proposta del Cnf

- Per l'iscrizione al registro dei praticanti è necessario superare un test di ingresso organizzato dall'Ordine distrettuale
- Il tirocinio presso uno studio richiederà anche la frequenza «obbligatoria e con profitto», per due anni, di corsi di formazione a contenuto professionalizzante tenuti da Ordini e associazioni forensi
- L'esame di Stato può essere sostenuto soltanto dal praticante «che non abbia compiuto 50 anni alla data di scadenza del termine per la presentazione della domanda di partecipazione» e che abbia superato la prova di preselezione. Dopo l'abilitazione l'iscrizione all'Albo deve avvenire entro cinque anni



# Investimenti. La Cassa Forense guarda al mattone e vuole utilizzare una Sgr Gli avvocati puntano sugli immobili

**Marco lo Conte**

Aumentare la quota in investimenti immobiliari. E utilizzare una Sgr - possibilmente in partnership con una società del settore - per elevare lo standard professionale degli asset e rendere più efficiente fiscalmente il patrimonio della Cassa. È questa la ricetta di Vincenzo La Russa per la Cassa Forense, l'ente previdenziale di cui attualmente è consigliere d'amministrazione e che si candida a guidare: nei prossimi giorni è previsto l'insediamento del comitato dei delegati della Cassa di previdenza degli avvocati, organo che quindi eleggerà il presidente, incarico oggi ricoperto da Paolo Rosa. Con un patrimonio di 3,8 miliardi di euro, l'ente ha 144 mila iscritti, con entrate contributive che l'anno scorso hanno superato gli 800 milioni di euro erogata oltre 24 mila prestazioni pensionistiche.

E come le altre casse professionali, anche quella Forense sta ultimando il lavoro di redazione del bilancio 2008, su cui la crisi finanziaria culminata lo scorso autunno ha prodotto effetti negativi: inevitabili, visto che poco meno della metà del patrimonio mobiliare della Cas-

sa è investito in azioni (il resto in titoli di Stato). Gli avvocati, com'è noto, possiedono da anni partecipazioni importanti in **UniCredit**, oggi circa allo 0,25% del capitale (su cui le prime stime indicano minusvalenze per oltre 150 milioni di euro ma la redazione del bilancio è ancora al vaglio dei vertici della Cassa); ma in portafoglio ci sono anche **Enel** (0,28% del capitale), **Generali** e **Mediobanca** (entrambe con lo 0,75%). Ad oggi gli immobili rappresentano circa il 13,5% del totale investito dalla Cassa Forense. «C'è chi sostiene - dice La Russa - che la quota ottimale di immobili in un ente previdenziale deve investire oscilla tra il 17 e il 25%: ci sono dunque ampi margini per incrementare la quota».

La Cassa Forense non è la sola a guardare con interesse al mattone in questa fase: secondo una ricerca di Jones Lang LaSalle, società attiva nel settore dei fondi immobiliari, entro la fine del 2010 gli enti previdenziali investiranno quote crescenti del proprio avanzo di gestione in immobili, per circa 4 miliardi di euro. Il come è importante. «Negli ultimi anni la Cassa Forense ha approssimato questi investimenti in



**Vincenzo La Russa**, attualmente è membro del Cda di Cassa Forense

## LE STRATEGIE

Il patrimonio ammonta a 3,8 miliardi di euro: il real estate rappresenta il 13,5% del totale, il 50% è in azioni

modo poco sistematico - aggiunge La Russa - dopo la crisi scatenata da Tangentopoli nei primi anni '90 i nuovi investimenti nel mattone si sono ridotti a zero; per poi riprendere privilegiando soprattutto il canale delle aste giudiziarie. Ma è un modo di fare all'antica, non possiamo andare avanti senza una Sgr (società di gestione del risparmio) che si occupi di investire professionalmente i contributi dei nostri iscritti, in un mercato che diventa giorno dopo giorno sempre più difficile. Per non parlare dei vantaggi di utilizzare un veicolo di questa natura, che ci consente di non farci carico di manutenzioni ordinarie e straordinarie e permette di dedurre fiscalmente l'Iva, circostanza non possibile in caso di investimento diretto nel mattone».

Una strada già percorsa in vari modi da altri Enti previdenziali, come quello dei notai o Inarcassa (architetti e ingegneri), l'Enpals (spettacolo) o Enasarco (commercio). Anche per gli avvocati l'ipotesi prevalente è quella di istituire una Sgr con un partner esperto del settore. Un tema di cui ci si occuperà dopo le elezioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Politiche per lo sviluppo**  
PROCESSO CIVILE E SEMPLIFICAZIONI

**Correttezza.** «Troppe cause temerarie tra imprenditori, vincono i furbi»

**Nomine Unioncamere.** La presidente di Confindustria: spero Mondello resti dov'è

# La giustizia lenta pesa sulla ripresa

Marcegaglia: è un blocco agli investimenti esteri - «Su Opel hanno vinto le ragioni di Stato»

**Nicoletta Picchio**  
ROMA

«Ci piacerebbe sentir parlare nel dibattito politico e nella campagna elettorale di temi che riguardano la crescita. Ci sono aziende che potrebbero non arrivare alla ripresa». Sono le riforme l'argomento che Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, vorrebbe al centro dell'attenzione. «In questo momento di crisi può essere più facile vincere lobby e resistenze, altrimenti cresceremo meno rispetto ai Paesi Ue e agli Usa».

Era stato il messaggio lanciato nell'assemblea annuale, lo ha ripetuto ieri, in convegno della Camera di commercio di Roma, di cui è presidente Andrea Mondello, dedicato all'arbitrato e alla conciliazione, dove è emerso il peso sull'economia delle lungaggini dei processi: 23 miliardi di euro nel 2008. Un impegno, quello della Camera di commercio, che la presidente di Confindustria ha sottolineato: «Ringrazio Mondello per suo lavoro, au-

spico che possa restare alla presidenza di Unioncamere. In bocca al lupo per i prossimi giorni» (le elezioni saranno il 9 giugno, l'altro candidato è Ferruccio Dardanello, presidente Unioncamere Piemonte ed ex vice presidente Confindustria).

La lentezza della giustizia «è uno dei motivi che frena gli investitori esteri», ha sottolineato la

## COME UNA FINANZIARIA

Industriali pronti a collaborare alla riforma messa a punto dal governo: il costo delle inefficienze è pari a una «manovra»

Marcegaglia. Investimenti preziosi per uscire dalla crisi: «Ci sono segnali di miglioramento, ma è anche vero che l'uscita da questo periodo sarà lunga e complessa». I dati sulla disoccupazione Ue indicano un aumento, probabilmente crescerà anche in Italia, come onda lunga

del picco della crisi. «Bisogna garantire la coesione sociale, un bene assoluto del Paese». E sostenere le imprese: «Si trovano penalizzate proprio le aziende che hanno investito, sono andate all'estero, riconquistando quote di mercato».

Ma l'aiuto al sistema imprenditoriale non vuol dire modificare il rapporto tra Stato e mercato: «Lo Stato deve studiare nuove regole, limitare il campo di gioco, ma non entrare a gamba tesa nei rapporti tra imprese. Rischiamo di pagarlo come cittadini come sistema imprenditoriale». E ancora: «Non deve passare l'idea che con la crisi si apra una nuova era, dove è lo Stato che decide chi vince». Il riferimento è alla vicenda Fiat-Opel: «È un caso significativo. Non sono prevalse le logiche del miglior piano industriale ma quelle del rapporto tra Stati e di campagna elettorale», ha detto la Marcegaglia. Rincarando la dose: «Sono scelte che rischiano di non portare ad imprese più forti e competitive in Europa». Second-

do la Marcegaglia, va messa da parte anche la questione se il nostro Governo avrebbe potuto fare di più: «Non mi pare che sia questo il problema. Ho parlato anche con i vertici Fiat. Nella decisione finale hanno giocato da una parte Gme e dall'altra i Governi della Germania e degli Usa».

Lo Stato, piuttosto, deve garantire la competitività del sistema. Ieri la Marcegaglia si è concentrata sulla giustizia: il malfunzionamento è dovuto alla complessità normativa, ai troppi uffici giudiziari, all'alto tasso di litigiosità, aumentato dai mancati pagamenti della Pa e anche tra privati. «Il costo è quello di una Finanziaria». Serve più correttezza nei rapporti economici, la giustizia lenta facilita la vita dei furbi, aumentando le cause temerarie e il contenzioso strumentale: per queste ragioni la Confindustria è disponibile a collaborare con il ministro della Giustizia, apprezzando gli sgravi fiscali previsti nella riforma della giustizia civile per chi ricorre a soluzioni alternative ai tribunali.



# Mafia Dal carcere duro con il «41 bis» ai domiciliari Boss depresso in cella E i giudici di Catania lo mandano a casa

## La Procura: decisione che sgomenta

CATANIA — Il boss è depresso e per lui il conforto della «famiglia appare insostituibile». Così i magistrati di Catania hanno motivato la revoca del 41 bis per Giacomo, «Nuccio» Ieni, 52 anni, considerato l'attuale capo del clan Pillerà. Il boss passa così dal carcere duro ai domiciliari nella sua abitazione di Catania. Se non fosse una storia vera si potrebbe pensare ad una riedizione di «Terapie e pallottole» il film con De Niro dedicato alla depressione nel mondo della mafia. «Il Tribunale — si legge nel provvedimento della terza sezione penale — stima inutile esperire un ulteriore accertamento... L'ambiente familiare appare allo stato insostituibile. In casa potrà ricevere quel sostegno psicologico che la struttura carceraria non può dargli».

Il boss all'ultima udienza del processo in cui è imputato per associazione mafiosa ha pianto: «Non ce la faccio più a stare in carcere». Mentre uno dei suoi legali, l'avvocato Giuseppe Lipera sostiene che «è dimagrito di oltre 20 chili: in carcere finirebbe per morire». Ieni era detenuto nel centro clinico di Parma ma anche la struttura ospedaliera è stata ritenuta incompatibile: «Il fatto che in 3 anni ci sia stata una cronicizzazione del disturbo — scrivono i magistrati — dà la misura della insufficienza della struttura a superare la patologia». La Procura si prepara a presentare ricorso ma per il momento «prevala sgomento ed incredulità». Anche perché i magistrati conoscono il lungo curriculum criminale di Ieni. Il suo nome ricorre sin dagli anni '80 quan-

do si mise in luce per una spregiudicata estorsione ai danni di un'azienda di infissi. «Prima si fece fare tutti i lavori a casa — ricordano i pm — poi oltre a non pagarli impose il pizzo». In carcere c'è stato più volte. Nel giugno 2006 ci torna con l'accusa di essere diventato il reggente del clan Pillerà. «E' come se liberassimo un Ercolano o un Santapala — dice il procuratore Enzo D'Agata — si tratta di un personaggio di notevole spessore criminale anche se di minore visibilità. Nella sostanza è sempre un capo clan che non è secondo a nessuno. Mi dispiace poi che i giudici siano andati anche al di là di quello che sostenevano le consulenze che, pur riconoscendo lo stato di depressione, non lo giudicavano incompatibile col regime carcerario».

Ma soprattutto la procura non accetta che «gli vengano concessi i domiciliari a Catania quando Ieni era stato messo al 41 bis proprio perché anche dal carcere continuava a gestire gli affari del clan». L'avvocato Lipera si dice invece «scandalizzato che faccia scandalo il fatto che i giudici applichino la legge tra l'altro per un imputato in attesa di giudizio». Non la pensano così vari esponenti politici. Secondo Fava (Sl) «per i mafiosi di Catania il 41 bis è diventato una specie di campeggio». Vizzini (Pdl) si chiede «qual è la terapia per le famiglie delle vittime della mafia che i loro familiari possono solo piangerli». Mentre Gasparri (Pdl) parla di «un pericolosissimo precedente che mina fortemente la credibilità delle istituzioni».

**Alfio Sciacca**







**Il capo e il film**

A sinistra Giacomo Leni, 52 anni. Sopra Robert De Niro e Billy Crystal in «Terapia e pallottole», sul rapporto tra un boss in crisi esistenziale e uno psicologo

**Cinque milioni di cause**

# Imprese e giustizia lenta Alfano promette: «Sentenze in quattro mesi»

ROMA - «La lentezza della giustizia danneggia l'economia e con la riforma del processo civile cercheremo di non mandare tutto in tribunale, le controversie si dovranno risolvere entro quattro mesi», potenziando i sistemi di arbitrato e conciliazione. Il danno del contenzioso per le imprese è di quasi 23 miliardi di euro l'anno, 3.832 euro per azienda. Il ministro della Giustizia Angelino Alfano conferma che dopo le elezioni spingerà al massimo la riforma in tre direzioni: accelerazione dei processi, smaltimento dell'arretrato (5 milioni di cause civili pendenti), riforma degli ordini a partire da quello degli avvocati. Al convegno della Camera di

### Il costo dei ritardi

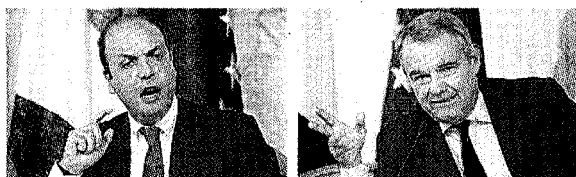
Per le aziende un costo annuo di 23 miliardi. Il ruolo degli arbitrati

commercio sul sistema giustizia il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia ha osservato «che i tempi lunghi per la conclusione dei processi facilitano la vita ai furbi e disincentivano gli investimenti esteri». Secondo Marcegaglia è colpa anche degli imprenditori

visto «l'alto tasso di litigiosità delle imprese italiane». Per il presidente di Unioncamere Andrea Mondello la giustizia-lumaca danneggia «soprattutto le piccole e medie imprese e quelle del Sud». Proprio i settori più deboli. I dati forniti ieri dal dossier realizzato dal Censis sono devastanti: a fine 2006 le cause civili non risolte erano in Italia 3,6 milioni contro 1,15 della Francia, 780 mila della Spagna e 540 mila della Germania. Per risolvere una disputa di carattere commerciale in Italia occorrono 1.210 giorni contro i 316 degli Usa, i 331 della Francia o i 404 della Gran Bretagna.

**Roberto Bagnoli**

**IL COMMENTO**  
di **Luigi Ferrarella**  
nelle Idee&opinioni



Da sinistra: Angelino Alfano e Andrea Mondello



# Il boss in carcere è depresso? I giudici lo mandano a casa

Ieni dal 41 bis ai domiciliari. La Procura: «Siamo sgomenti»

## POLEMICA A CATANIA

**Il tribunale siciliano: «Famiglia insostituibile per guarire»**

di **LUCIO GALLUZZO**

CATANIA - Maurizio Ieni, 52 anni, presunto boss della cosca Pillera, è «malinconico e depresso» e non regge i rigori del 41 bis. La tesi dei suoi avvocati, Enzo Trantino e Giuseppe Lipera, osteggiata dal Pm, è stata accolta dai giudici della terza sezione penale e Ieni lascerà dunque il carcere per gli arresti domiciliari.

La decisione, che non sembra ricca di precedenti, è stata assunta nello stesso momento in cui il ministro dell'Interno Roberto Maroni ed il Capo della polizia, Antonio Manganelli, nel rendere il bilancio annuale

del contrasto, ne sottolineavano l'accresciuto rigore sia in termini di sequestro dei patrimoni che di incapacitazione dei boss detenuti proprio con lo strumento del 41 bis.

L'atto di clemenza, ampiamente motivato dal collegio, ha provocato una pioggia di reazioni critiche da parte di esponenti di maggioranza ed opposizione. La Procura a sua volta si è detta «estremamente sorpresa e sgomenta».

E fuori dall'aula i magistrati della Dda hanno sottolineato «la pericolosità sociale del soggetto al quale sarà permesso di tornare a Catania» sia il fatto che «nella perizie redatte non ce n'era alcuna che stabilisce che il suo stato di salute sia incompatibile con la detenzione in un centro medico, così come si trovava ristretto».

I difensori del boss hanno

replicato a tutti suggerendo di non «commentare fatti che non si conoscono».

Nell'aprire le porte del carcere a Ieni, più precisamente quelle del reparto reclusi dell'ospedale di Parma, i giudici hanno riconosciuto i gravi motivi di salute che si sono manifestati attraverso uno stato di «depressione malinconica» incompatibile con la detenzione.

Il presunto boss viene dunque riaffidato «all'ambiente familiare, che appare allo stato insostituibile». E motivando il tribunale aggiunge che «in casa Ieni potrà ricevere quel sostegno psicologico che la struttura carceraria non può dargli. Tra l'altro la sua condizione personale è tale da fare ritenere che ci si trovi in presenza di una situazione di pericolosità grandemente scemata».

È tale da fare ritenere che ci si trovi in presenza di una situazione di pericolosità grandemente scemata».

Nell'udienza precedente a quella conclusiva Ieni, ascoltato in teleconferenza, era stato colto

da una crisi di pianto. Nei mesi scorsi il presunto boss, detenuto dal 30 giugno del 2006, aveva fatto anche lo sciopero della fame, dimagrendo di 20 chili.

Ad aprire il fuoco delle dichiarazioni critiche è stato Claudio Fava, di Sinistra e Libertà, sostenendo che «per i mafiosi di Catania il 41 bis è una specie di campeggio». Il capogruppo del Pdl al Senato, Maurizio Gasparri, ha aggiunto che la «decisione indigna, crea un pericolosissimo precedente e mina fortemente la credibilità delle istituzioni».

Il senatore della Lega e segretario dell'Antimafia, Gianpaolo Vallardi, ha reagito chiedendo «l'audizione del ministro alla Giustizia».

### LA RABBIA DI GASPARRI: «È UNA VERGOGNA»

«Creato un pericoloso precedente» Fava:

«Così il 41 bis sembra una specie di campeggio»





**IL CAPO  
COSCA  
E' RECLUSO  
A PARMA**

**Il boss Giacomo  
Maurizio Ieni, 52 anni, ha  
ottenuto i "domiciliari"**